

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Cornelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 80 - MARZO - APRILE 2005 - NUOVA SERIE

La Marcia senza ritorno

I bananeros ancora una volta a Managua

Li avevamo lasciati un anno fa mentre salivano sui bus che li riportavano a casa dopo 52 giorni di marcia e permanenza nei pressi dell'Asamblea Nacional.

Dopo manifestazioni, proteste e lunghe giornate sotto il sole cocente dell'estate nicaraguense, erano riusciti a strappare un accordo con il governo (Acuerdos del Raizòn), firmato forse troppo in fretta e fidandosi delle promesse di un Presidente della Repubblica che più volte ha dimostrato di non rispettare la parola data.

I punti dell'accordo toccavano elementi salienti e vitali per la lotta di queste migliaia di persone ammalate a causa del pesticida Nemagòn, come la destinazione di fondi per le cure mediche, operazioni e medicine, la realizzazione di un censimento che desse la vera portata del fenomeno, una pensione vitalizia, la nascita di una Commissione Interistituzionale composta dai bananeros, dal governo, dalla Procura della Repubblica e da alcuni deputati e la promessa che la Legge speciale 364 non sarebbe mai stata derogata.

A un anno dalla firma dell'accordo ben poco è stato compiuto, la Commissione Interistituzionale non ha quasi mai funzionato e si è scoperto che il presidente di questa commissione, il Ministro dell'agricoltura Augusto Navarro, è socio di una delle principali imprese d'importazione di pesticidi.

La pazienza è finita

I bananeros hanno quindi deciso che era giunto il momento di dire basta a questa presa in giro e sono ripartiti verso Managua, questa volta lanciandosi in una prova senza ritorno. "O ci danno quello che chiediamo o non ci muoveremo da Managua e moriremo là. Non vogliamo più firme ed accordi, questi ci sono già. Ora vogliamo i fatti!"

Questa volta c'è anche un fatto nuovo: ai bananeros si sono aggiunti altri settori in lotta. Con loro troviamo i lavoratori della canna da zucchero (*caña*) che stanno morendo di insufficienza renale cronica a causa dei pesticidi usati nelle piantagioni.

Sono già quasi mille i morti, per la maggior parte ex lavoratori dello zuccherificio San



Antonio, proprietà della potente famiglia Pellas che si è sempre rifiutata di accettare la relazione tra le morti e i pesticidi usati nei *cañaverales*.

Ci sono anche gli ex lavoratori delle bananeras e della *caña* che, con gli Accordi di Transizione del 1992, erano stati beneficiati con il 25 per cento dei guadagni dell'esportazione e della produzione di questi prodotti. Di tutto questo hanno ricevuto solo le briciole ed ora chiedono allo stato che intervenga per smascherare sindacalisti e deputati che hanno fatto affari sulla loro pelle.

La marcia

Alle 4 di mattina del 20 febbraio hanno cominciato a muoversi in circa mille persone. Con l'esperienza accumulata durante le marce passate, hanno deciso di camminare solo di notte con una media di 15 chilometri al giorno per percorrere i 140 chilometri che separano Chinandega da Managua.

Con il passare dei giorni il gruppo è andato via via ingrandendosi e al momento dell'ultima tappa che li avrebbe portati a Managua, erano più di 3 mila. Li abbiamo raggiunti per due volte: la prima nei pressi di Leòn e la seconda a 20 chilometri da Managua. Abbiamo parlato con loro, ascoltando una volta ancora la loro determinazione ma anche la loro sofferenza, le loro storie, le loro tragedie piene di dignità e di consape-

volezza che questo è l'unico modo per ottenere quello che gli spetta di diritto, perché sono stati sfruttati ed utilizzati e gli unici risultati sono state una serie innumerevole di malattie e di morti.

All'ingresso a Managua le persone decedute erano già 842, sei delle quali morte mentre i loro compagni e compagne stavano marciando.

Tante storie

Paula Olivia Zuniga Lòpez è stesa su un'amaca, vicino a suo marito. Stanca, sfinita dalla lunga camminata.

Sul suo corpo, ma soprattutto su suoi piedi, gli effetti del Nemagòn dopo 8 anni passati nelle bananeras. Parla con calma e si scopre la pancia per far vedere il corpo coperto di macchie, tipiche di molte persone che hanno subito i danni del pesticida.

"Ho lavorato dal 1972 al 1980 facendo ogni tipo di lavoro tra cui il lavaggio delle banane coperte di pesticida. L'acqua inquinata ci cadeva sul corpo e soprattutto sui piedi.

Dopo otto anni me ne sono andata perché non sopportavo più la pesantezza di quel lavoro. Guadagnavo 1,15 cordobas l'ora e alla fine della giornata interminabile di lavoro guadagnavo una miseria.

A un certo punto non ce l'ho fatta più, ma ben presto sono arrivati i problemi fisici.

Ho problemi molto seri alla vista, ci vedo pochissimo. Ho dolori continui ai reni, pancia e un seno coperti di macchie. Sono stata operata di cancro all'utero e i piedi si sono deformati e mi si spacca la pelle...guarda come sono....

L'anno scorso non sono potuta venire alla marcia perché avevo i piedi pieni di piaghe, ma quest'anno supporterò il dolore. Dobbiamo andare davanti al governo e ai deputati perché ci diano quello che ci hanno promesso e che poi non hanno rispettato. Negli ospedali non danno nulla, ti danno la ricetta e poi non ci sono medicine o sono carissime...".

La stessa esperienza drammatica l'ha vis-

(continua in seconda pagina) »

» (segue dalla prima)

suta Maria de los Angeles.

Aveva partecipato anche alla marcia dello scorso anno, insieme al marito Pedro Lezama di 65 anni ed erano dovuti tornare a Chinandega perché stavano molto male, soprattutto lui.

La ritrovo oggi stesa sulla sua amaca insieme ad un altro gruppo di donne.

Hanno tutti visi stanchi, ma determinati.

Maria de los Angeles è sola, suo marito è morto sette mesi fa. Ha comunque deciso di partecipare alla marcia anche per lui. Le donne vicino a lei le si stringono vicino e ascoltano.

“Pedro ha lavorato nelle bananeras da quando aveva quindici anni e ci è rimasto per trent'anni. Ha fatto di tutto. Nel 1985 ha abbandonato il lavoro perché era molto malato. Aveva il corpo coperto di macchie, anche nella parte genitale, non vedeva quasi più ed aveva perso i capelli.

Aveva continui giramenti di testa e alla fine faceva fatica anche a camminare.

Durante l'ultima marcia siamo dovuti tornare a casa perché ha cominciato a non trattenerne più l'urina e si vergognava del fatto che si bagnava costantemente e noi non avevamo cambi sufficienti. E' morto lentamente, giorno dopo giorno.

Io ho lavorato per otto anni e sono ammalata. Non me la sento di dirti che malattia ho perché mi vergogno e perché c'è altra gente che ascolta, ma - indicandomi la parte genitale - sono cose gravi.

Non abbiamo mai avuto nessun aiuto da parte del governo e ancora meno da parte delle multinazionali. Al contrario adesso ho dovuto fare dei debiti per poter fare il funerale a mio marito e non so come pagarlo. La nostra associazione mi ha aiutato per fare la veglia funebre con il pane e il caffè da dare ai partecipanti, ma per il resto ho dovuto pensarci da sola.

L'unica cosa che riesco a fare è vendere pomodori e con questo mi mantengo.

La situazione è difficile, ma dopo tanti anni di lotta, di marce, di proteste è venuto il momento di esigere quello che ci spetta.

Io non so perché questa gente ha il cuore così duro.

Perché non vogliono vedere i sacrifici che stiamo facendo e quello che stiamo soffrendo? Perché, se abbiamo ragione? Non è morto solo mio marito, ma centinaia di persone e siamo disposti a rimanere in qualsiasi condizioni, sotto il sole, soffrendo la fame fino a che non ci daranno una risposta concreta.

Guarda come sono conciati i miei piedi. Abbiamo patito il sole e la sete perché non sempre abbiamo trovato acqua, i piedi sono pieni di vesciche, non sappiamo dove andare a fare i nostri bisogni ed è imbarazzante inoltrarsi nei campi per nascondersi e fare le nostre cose.

Abbiamo mangiato poco e i pochi soldi che avevamo sono già finiti. Per fortuna sono

arrivate persone di buon cuore che ci hanno portato un po' da mangiare.

Sono grossi sacrifici, ma dobbiamo andare avanti fino alla fine, non ci pieghiamo, andiamo avanti con o senza mangiare perché abbiamo fede e fiducia in questo popolo che sempre ci ha aiutato”.

La Ciudadela del Nemagòn

Finalmente, verso le 12 del 2 marzo i bananeros arrivano alla destinazione finale.

La gente accelera il passo per arrivare il prima possibile e trovare posti decenti dove poter piazzare le proprie amache, i cartoni come tetto e i propri umili bagagli.

Sugli alberi di eucalipto, che l'anno scorso erano totalmente spogli, sono cresciuti un po' di rami e di foglie che daranno un po' di ombra per rendere meno pesante la permanenza di fronte alla Asamblea Nacional.

E' ora di pranzo e con i primi aiuti, i bananeros hanno organizzato riso e fagioli per tutti. La gente si accalca e si mette in fila per ricevere il proprio piatto che divorano in pochi secondi.

Altri incominciano a cucinare del riso o a stendersi in amaca per riposarsi dopo tanto camminare e, lentamente, quella che l'anno scorso era stata denominata la “Ciudadela del Nemagòn” riprende forma e consistenza.

Inizia ora la vera sfida e il braccio di ferro con governo e parlamento nella quale si cercherà di coinvolgere le organizzazioni della società civile, dei diritti umani, la società in generale e travalicare i confini del Nicaragua affinché la lotta dei bananeros sia un esempio anche a livello internazionale. Hanno bisogno di sostegno e appoggio perché la loro lotta è anche la lotta di centinaia di migliaia di persone che, in America Latina, muoiono di fame, di stenti e di miseria ogni giorno. Lavoratori delle bananeras, della canna da zucchero, delle miniere, del tabacco, del caffè, delle zone franche, comunità indigene, organizzazioni popolari, sfruttati all'inverosimile da un sistema che arricchisce pochi a scapito di milioni di diseredati.

L'attenzione del mondo ha abbandonato questi posti.

Bisogna ridare voce a queste lotte, c'è bisogno che il mondo torni a guardare.

La “Marcia senza ritorno” è finita. Ora inizia la lotta per la vita, per la sopravvivenza e per la giustizia.

I giorni successivi

Dopo una permanenza di oltre un mese i settori in lotta hanno cominciato a raccogliere i primi risultati.

Sono già state fatte due riunioni con il governo e si è creata una nuova Commissione Interistituzionale a cui partecipano attivamente le organizzazioni della società civile con cui i bananeros affinano periodicamente la strategia. Tra di esse ha trovato posto l'Associazione Italia-Nicaragua che segue passo a passo l'evolversi della situazione.

Dalla Commissione è stato estromesso il

Ministro dell'agricoltura ed ora è presieduta dalla Ministra della sanità, Margarita Gurdiàn.

Durante questi incontri si sono analizzati gli Accordi del Raizòn e si è cominciato ad affrontare alcune delle 19 richieste dei settori in lotta, fissando tutta una serie di incontri con le varie istituzioni coinvolte nei punti stessi.

A livello concreto è iniziato un importante supporto da parte del Ministero della sanità (MINSA) con visite specialistiche per le ormai 6 mila persone presenti a Managua, ricoveri in caso di urgenza e creazione di cartelle cliniche per ogni persona visitata che determini il proprio stato di salute.

Parallelamente l'Istituto di Censimento (INEC) ha iniziato il censimento delle persone presenti e delle loro famiglie che verrà poi esteso ai dipartimenti una volta terminato il lavoro nell'accampamento.

Questi due fattori uniti serviranno per avere un'idea chiara del fenomeno dei malati a causa del Nemagòn e poter quindi inoltrare la domanda alla Previdenza Sociale (INSS) per avere una pensione vitalizia per le persone malate.

Si è anche iniziato, con l'importante supporto degli organismi della società civile, un lavoro di verifica sulla presenza di 29 pesticidi in Nicaragua, gravemente dannosi per la salute umana e per l'ambiente.

Si è anche iniziata la valutazione della Legge 456 sull'Insufficienza Renale Cronica per poter riformare un articolo che darebbe la possibilità alla gente della canna da zucchero di ricevere la pensione vitalizia e si stanno studiando dei progetti per la riforestazione dell'occidente del paese.

Restano ancora da affrontare i temi più spinosi, per i quali sarà necessario il coinvolgimento della Asamblea Nacional che, per ora, non si è fatta presente, come la richiesta di 227 milioni di cordobas per le spese mediche per tutti gli ammalati, una dichiarazione firmata dallo stesso Presidente della Repubblica che la Legge 364 non verrà mai abrogata o riformata e la trasformazione in legge del progetto di legge speciale sulla Pensione Vitalizia.

I bananeros e gli altri settori sono più che mai determinati e più volte hanno fatto sapere che se le istituzioni non daranno risposta, sono pronti ad azioni disperate come interrarsi vivi, crocifiggersi, fino ad arrivare all'estrema conseguenza di darsi fuoco.

Questa posizione, la presenza della società civile, la grande risonanza che il caso ha avuto sui mezzi di comunicazione e la pressione internazionale, non ultima la Campagna dell'Associazione Italia-Nicaragua, hanno per ora costretto il governo a muovere passi concreti.

La situazione non è però delle migliori per le migliaia di persone che ogni giorno patiscono la fame, il caldo e la vita alle intemperie. Ancora di più, oggi, è importante mantenere la pressione sulle istituzioni nicaraguensi e non perdere l'occasione per far sentire il nostro appoggio a questa lotta da cui avremmo tutti molto da imparare.

Il concetto di terrorismo

Intervista a Dora Maria Téllez

Dora Maria Téllez è una figura storica del Nicaragua. Comandante durante la lotta insurrezionale contro la dittatura somozista, è entrata nella storia, non solo del Nicaragua, per avere partecipato e diretto con Edén Pastora il famoso assalto al Palacio Nacional il 22 agosto del 1978, con il quale il commando sandinista prese in ostaggio tutti i deputati, ottenendo la liberazione di un cospicuo numero di prigionieri politici tra cui il fondatore ed attuale deputato del Frente Sandinista, Tomás Borge Martínez.

Durante il governo sandinista degli anni 80 fu Ministra della Sanità e nel 1995 ruppe in modo drastico con il Frente Sandinista, formando insieme all'ex vicepresidente Sergio Ramirez, il Movimiento de Renovación Sandinista (Mrs). Attualmente è presidente del Mrs e partecipa alla Convergencia Nacional che ha appoggiato il Frente Sandinista durante le ultime due elezioni.

Il suo nome è tornato alla ribalta negli ultimi mesi, quando il Dipartimento di Stato statunitense le ha negato il visto d'ingresso agli Stati Uniti accusandola di avere vincoli con il terrorismo.

Con lei ho parlato di quanto accaduto e di cosa sta facendo per difendersi dall'accusa.

I fatti

Durante l'intervista si vede che la cosa l'ha toccata molto, "non tanto perché m'interessò il fatto di avere o no il visto per entrare negli Stati Uniti" - racconta - "ma per la motivazione che mi hanno dato".

Dora Maria Téllez era già in possesso di un visto concesso nel 1998 e che aveva una durata di dieci anni.

"Nel marzo del 2004 ho inoltrato la domanda per un visto con motivo di studio per poter partecipare a un corso di inglese a San Diego, ma l'ambasciata statunitense non mi ha mai dato risposta. Alcuni mesi dopo sono stata invitata dall'Università di Harvard per tenere un corso di sei mesi nella Facoltà di Studi Latinoamericani, ma il fatto di non aver mai ricevuto una risposta alla mia prima richiesta di visto mi ha impedito di chiederlo per questo secondo caso.

Nel gennaio di quest'anno, l'ambasciata statunitense ha finalmente risposto dicendomi che il visto mi veniva negato in base alla Sezione 212 (a) (3) B del Immigration



and Nationality Act, che giustifica il diniego con il fatto di aver avuto a che fare con attività terroristiche. Contemporaneamente hanno anche cancellato il visto che avevo e che scadeva nel 2008.

Da parte dell'ambasciata non c'è stata nessun'altra precisazione, trincerandosi dietro il fatto che "sono motivi privati".

Dora Maria Téllez è quindi ricorsa immediatamente alla legge per proteggere la propria persona "in quanto se il Dipartimento di Stato nordamericano mi considerava terrorista, con la situazione internazionale che stiamo vivendo, io mi sento minacciata personalmente. Il governo degli Stati Uniti è in guerra contro il terrorismo e il fatto che mi classificano come tale mette a rischio la mia persona".

Con l'aiuto del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh) ha immediatamente presentato un ricorso al Tribunale d'Appello di Managua, che ha avviato un'indagine presso la Polizia e la Interpol e non avendo trovato nessun tipo di indagine avviata su di lei, ha emesso una risoluzione a protezione della sua libertà e sicurezza.

"Abbiamo anche inoltrato una richiesta al Ministero degli Affari Esteri affinché chieda ufficialmente spiegazioni all'ambasciata nordamericana e sto aspettando una risposta".

Gli Stati Uniti non sono nuovi a questo tipo di atti. Durante gli anni passati, episodi simili erano accaduti ad altri membri ed ex membri del Frente Sandinista, come nel caso del responsabile degli Affari esteri del Fsln, Samuel Santos, che venne rimandato in Nicaragua mentre passava in transito da Miami per raggiungere Firenze dove si sarebbe svolto il Forum Sociale

Europeo o il deputato Bayardo Arce, che venne bloccato per quasi un giorno a Miami mentre tornava dalla Spagna.

Ancora più eclatante il caso di Alejandro Bendaña, ex rappresentante ONU dell'allora governo sandinista ed oggi direttore del Centro de Estudios Internacionales (Ceii), a cui impedirono di viaggiare in Italia dove avrebbe partecipato a un seminario su tematiche latinoamericane.

Nel loro caso, però, il rifiuto del visto non venne mai relazionato con attività terroristiche.

"Quello che nessuno capisce" - conclude Dora Maria Téllez - "è il motivo per cui mi accusano di terrorismo. Il Dipartimento di Stato deve rispondere su questo punto. Sarà forse per la mia partecipazione alla lotta contro la dittatura somozista, ma in questo caso resta inspiegabile il fatto che, solo alcuni anni fa, mi abbiano concesso un visto di dieci anni, durata che nemmeno avevo chiesto".

Un elemento positivo è che molta gente si è mossa dimostrandomi la sua solidarietà. Molte organizzazioni dei diritti umani, della società civile, mezzi di comunicazione, partiti mi hanno fatto sentire che non sono sola. La stessa Università di Harvard ha inviato una lettera di protesta al Dipartimento di Stato.

Nella sua lettera al Cenidh, Dora Maria Téllez scrive "capisco perfettamente che la mia presenza non sia gradita negli Stati Uniti, ma non posso ammettere che mi si qualifichi come terrorista.

Gli avvenimenti della mia vita sono pubblici. La dittatura somozista mi ha condannata a sette anni di carcere per "associazione per delinquere" in quanto appartenevo al Frente Sandinista e partecipavo attivamente alla lotta politica e armata per abbattere la dittatura e di questo sono profondamente orgogliosa.

Mi sento orgogliosa anche di aver combattuto nel Frente Norte Carlos Fonseca, di aver partecipato all'assalto del Palacio Nacional, di aver diretto il Frente Occidental "Rigoberto López Pérez" e di avere condotto l'insurrezione di León fino al crollo della dittatura.

Saranno questi i delitti di terrorismo che mi imputano gli Stati Uniti?

O sarà che il Movimiento Renovador Sandinista, partito politico legale in Nicaragua e che io presiedo attualmente, è stato incluso dal governo nordamericano nella lista delle organizzazioni terroriste?

Le accuse che mi vengono rivolte attentano contro i miei diritti umani e devo considerarle come una minaccia alla mia vita, alla mia sicurezza, integrità e tranquillità".

(foto e intervista di Giorgio Trucchi)

Agenda per un dibattito nazionale

12 punti per affrontare i problemi del Nicaragua - di Orlando Nuñez Soto

Saremo capaci come nicaraguensi di cambiare l'agenda di scontro, intolleranza, risentimento e anche avvelenamento personale con un'agenda che benefici tutti e tutte, soprattutto i settori più marginali della popolazione?

Nessuno di noi è vaccinato contro i vizi civico-morali che il sistema ci inocula ogni giorno, ma nemmeno siamo sterilizzati o senza la voglia di tentare di educarci e insieme, cercare di vivere in un altro modo.

Siamo certamente immersi in contraddizioni che ci obbligano a prendere posizione.

Contraddizioni nella nostra famiglia, chiesa, partiti, organizzazioni, lavoro e ci sentiamo obbligati a prendere posizione in tutte quelle contraddizioni che colpiscono la nostra sensibilità sociale e tra una contraddizione e l'altra, dobbiamo attraversare le nostre convinzioni.

Fra una corporazione straniera e un imprenditore nazionale, prendiamo posizione per quest'ultimo.

Tra lo stesso imprenditore e un sindacato, prendiamo posizione a favore del sindacato, tra il comportamento scorretto di un leader sindacale e i lavoratori, prendiamo posizione per i lavoratori.

Tra il comportamento *machista* dei lavoratori e le loro mogli, ci schieriamo con le donne e così via, fino a che, alla fine, ci scontriamo con tutti quanti.

In ogni caso non ci resta che scommettere su ciò che ci unisce più che su ciò che ci separa, sempre e quando sappiamo fare una differenza tra le forme sociali criticabili dalle persone in carne ed ossa che portano questi comportamenti. Come diceva Bakunin "Pace agli uomini, guerra alle istituzioni".

Potremmo stabilire un'agenda di discussione che metta a prova la nostra tolleranza, intelligenza e sensibilità sociale, perché per quello che ascolto sono alcune delle virtù santificate nei discorsi dei vari aggruppamenti.

Ognuno di noi può fare una propria agenda, ma l'agenda finale sarà sempre un'agenda collettiva.

Supponendo che ognuno di noi avrà una propria posizione sui vari punti scelti da dibattere, aspiro solamente a che lo si possa fare con la parte solidale della testa e il lato ragionevole del cuore.

Agenda per un dibattito

- 1) Discussione sulle conseguenze del capitalismo dipendente e l'impatto dell'ingerenza globale (corporazioni straniere contro borghesia nazionale, povertà ed emarginazione contro uguaglianza di opportunità, depredazione contro sviluppo sostenibile, ingerenza politica contro autodeterminazione e democrazia, protezione della nostra economia contro trattati commerciali soffocanti).
- 2) Discussione sulla politica di alleanza e concordia in Nicaragua, in modo particolare tra sandinisti e liberali, tra società politica e società civile, tra scontro e dialogo nazionale, tra il libertinaggio morboso e la libertà d'espressione, tra campagna e città.
- 3) Discussione sulla necessità dell'organizzazione, associazionismo e gestione popolare nella conoscenza e applicazione delle leggi recentemente approvate dal parlamento.
- 4) Discussione sulla privatizzazione delle imprese e servizi dello Stato, includendo l'acqua, così come sull'effetto dell'incremento delle tariffe.



5) Discussione sull'approvazione del trattato di libero commercio con gli Stati Uniti e il suo impatto sui nostri produttori.

6) Discussione sulla riduzione e/o eliminazione degli esoneri fiscali alle banche e grandi imprenditori o corporazioni, come esame di coscienza nella lotta contro la regressività tributaria nicaraguense.

7) Discussione sulla necessità di una riforma agraria e urbana integrale (terra, credito, vie d'accesso, servizi pubblici nella zona rurale, capitalizzazione dei produttori rurali e manifatturieri, misure contro l'inquinamento ambientale, miglioramento dei trasporti urbani e le case).

8) Discussione sull'indicizzazione del salario per lavoratori pubblici e lavoratori con bassi ingressi.

9) Discussione sulla riduzione dei salari agli alti funzionari pubblici (deputati, magistrati, ministri e viceministri, direttori generali).

10) Discussione sulla guerra sociale in Nicaragua, in modo particolare la guerra sessuale degli uomini contro le donne, la delinquenza, l'emarginazione, la corruzione dall'alto verso il basso.

11) Discussione sulla necessità di una politica di investimenti delle eccedenze captate attraverso le *remesas familiares* e la cooperazione internazionale.

12) Discussione sulle migliori esperienze di economia popolare (organizzazione, associazionismo, autogestione, sanità, educazione, agroecologia e ambiente, gestione comunitaria, partecipazione nei Consigli Comunali, sicurezza alimentare, sicurezza cittadina).

Viaggi di conoscenza in Nicaragua

Prossime partenze:

- 10 - 30 Luglio
- 3 - 23 Agosto

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it

La preghiera mai detta

“L’umiliazione del Papa” vista dalla prospettiva delle madri dei martiri

Venerdì 4 marzo 1983, con i corpi di 17 dei 23 giovani combattenti caduti in un attacco della Contra a San José de las Mulas, Giovanni Paolo II arrivò in Nicaragua per, secondo alcuni, ricevere la più grande umiliazione che si possa ricordare durante gli anni del suo papato. Le madri, che durante la Messa campale nella Plaza 19 de Julio reclamavano una preghiera per i loro figli caduti, la pensano in un altro modo e si dichiararono insoddisfatte per il comportamento di una persona che non gli diede importanza e non ebbe compassione per il loro dolore e sofferenza.

22 anni dopo, queste donne continuano a piangere i propri figli e l’incidente con il Papa resta solo un episodio, niente di più.

Bisogna fermarsi in casa di Julia Silva per capire perché piange quando racconta la storia dei suoi figli Dolores Gabriel e Guillermo Madrigal, due dei 23 giovani morti in combattimento con la Contra il 27 febbraio 1983.

La casa è un misto di ricordi di madre per tutti i suoi figli, ma lei si concentra nel politico “tutti hanno combattuto contro Somoza”, dice orgogliosa.

Julia è una delle madri che continuano a piangere i propri figli caduti in combattimento e che partecipò alla messa celebrata da Giovanni Paolo II durante la sua prima visita nel paese.

L’arrivo di Karol Wojtyła fu marcato da una grande tensione che fuoriusciva dai giornali dell’epoca. A partire dal 2 marzo, la notizia del crimine contro i ragazzi a San José de Las Mulas occupava le prime pagine dei giornali.

“Il FSLN tributerà gli onori ai giovani assassinati – L’intero paese è commosso”, mentre la notizia del Papa in Costa Rica passava in secondo piano.

Anche i comitati cristiani di base presero posizione “Condanniamo energicamente e denunciando davanti al mondo e davanti a te, Santo Padre, il massacro di 17 giovani – gli altri corpi sarebbero arrivati solo due mesi dopo – in maggior parte studenti dei battaglioni della Juventud Sandinista...”.

Nessuno però s’aspettava che questo sarebbe stato il principale problema che avrebbe affrontato Wojtyła durante la messa nella Plaza 19 de Julio.

Fu una situazione abbastanza difficile e c’era come una gara a chi gridava di più e lo scontro arrivò a tal punto che il Papa dovette dire, davanti alla richiesta di Pace da parte della gente, che anche la Chiesa voleva la pace e per molte volte chiese che si facesse silenzio, mentre la gente cantava l’inno sandinista.

Secondo l’ex Ministro della cultura, padre

Ernesto Cardenal “analisti religiosi fecero notare che era stato molto effusivo e cordiale durante tutto il suo giro per il Centroamerica. Aveva accarezzato i bambini, salutato i ragazzi e le ragazze ed alcuni menomati, ma non fu lo stesso in Nicaragua perché rimase molto serio e rigido, senza nessuna spontaneità affettiva, senza alcun gesto che non fosse controllato. E questo accadde prima della confusione che si generò durante la Messa in piazza. Una delle prime cose che il Papa fece toccando suolo nicaraguense fu umiliarmi pubblicamente davanti a tutti i mezzi di informazione. Nonostante questo non mi colse di sorpresa perché me lo aspettavo ed ero preparato.

Sceso dall’aereo si diresse verso di noi. Affiancato da Daniel e da Casaroli il Papa cominciò a dare la mano ai ministri e quando mi si avvicinò, mi tolsi il “basco” e mi inginocchiai per baciare l’anello. Lui non permise che glielo baciassi e blandendo il dito come fosse un bastone, mi disse con tono di rimprovero “Lei deve regolarizzare la sua posizione”. Siccome non dissi nulla ripeté la sua brusca ammonizione. Mentre tutte le telecamere del mondo stavano riprendendo la scena.

In quella occasione, il nordamericano Blaise Bonpane, scrisse una lettera aperta al Papa dicendogli che era scandaloso quello che mi aveva fatto e che doveva chiedermi perdono pubblicamente e gli fece notare che, mentre a me aveva fatto questo, in Salvador aveva abbracciato l’assassino di Monseñor Romero.

La verità è che la cosa che più dava fastidio al Papa era che la Rivoluzione nicaraguense non perseguitava la Chiesa. Lui avrebbe preferito un regime come quello polacco, anticattolico in un paese altamente cattolico e quindi, impopolare. Quello che meno voleva era una rivoluzione appoggiata in modo massiccio dai cristiani, in un paese cristiano e quindi una rivoluzione molto popolare. E la cosa peggiore era che si trattava di una rivoluzione con sacerdoti!

Le Letture della messa non furono casuali e si vedeva che erano state scelte appositamente per usarle contro i sandinisti. Dall’Antico Testamento si lesse il pezzo sulla Torre di Babele: gli uomini che volevano essere uguali a Dio. Dal Nuovo Testamento si lesse la parte del Buon Pastore: solo Cristo può esserlo e gli altri sono ladri. Il tema dell’Omelia fu sull’unità

della Chiesa che voleva dire un attacco alla chiamata “Chiesa popolare” o “Chiesa parallela”, i cristiani rivoluzionari che venivano accusati di voler distruggere questa unità.

Era chiaro che il Papa odiava la Rivoluzione sandinista ed era venuto in Nicaragua per scontrarsi.

Se uno vede il video della Messa può rendersi conto come ci fu un cambiamento progressivo tra la gente nella piazza. Prima smisero di applaudire e poi cominciarono a protestare sempre di più, mano a mano che si rendevano conto che il Papa, parlando della Chiesa, stava parlando contro la Rivoluzione e contro i cristiani ed i sacerdoti della Rivoluzione stessa.

Quindi non fu, come molti hanno poi detto, un attacco premeditato al Papa da parte della Rivoluzione, ma fu il Papa che attaccò per primo ed il popolo rimase confuso e dubbioso per 20 minuti e poi reagì contro il Papa.

Più volte aveva detto che il Nicaragua era la sua “seconda Polonia” e questo fu un grande errore perché il Nicaragua non era la Polonia. Pensava ci fosse un regime impopolare rifiutato dalla maggioranza cristiana e che la sua presenza belligerante avrebbe creato una sollevazione popolare contro i Comandanti della Direzione Nazionale e contro la Giunta di Governo che erano presenti nella piazza. Che sarebbe bastato parlare contro la Rivoluzione sandinista per avere l’appoggio di tutta la piazza. Il Papa venne in Nicaragua per destabilizzare la Rivoluzione e siccome il popolo appoggiò la Rivoluzione e rifiutò il Papa, la notizia che girò per il mondo fu “sull’affronto subito dal Papa in Nicaragua”. Il popolo mancò di rispetto al Papa, è vero, ma il Papa fu il primo a mancare di rispetto al popolo”.

(Tratto da *El Nuevo Diario* – marzo 2005)



La responsabilità è sempre degli altri

Il fatalismo latinoamericano - (studio di César Briones)

Il successo nella vita, lo sviluppo personale o sociale, la prosperità si devono a quello che uno fa o derivano solo dalla buona fortuna o da altre variabili?

I problemi delle persone sono i "loro errori" o sono vittime delle circostanze e degli incidenti sfortunati della vita?

La maniera con cui si risponde a queste domande permette di conoscere un insieme di credenze che sono basilari per la personalità.

Per vari ricercatori sociali, l'abitudine diffusa nei nostri paesi di attribuire la responsabilità di ciò che accade a fattori esterni, può spiegarsi a partire da tre teorie.

In primo luogo si parla di "locus di controllo" cioè tutto quello che succede fuori da noi e dal nostro controllo è nelle mani di altre persone, istituzioni o enti come il governo o una divinità.

Secondo Rotter queste percezioni si trovano in una dimensione di "locus di controllo esterno - interno".

Il controllo interno si riferisce alla percezione di eventi positivi, negativi o di entrambi i tipi, come conseguenza delle proprie azioni e pertanto dipendente dal controllo personale. Al contrario il termine controllo esterno si riferisce alla percezione di eventi positivi, negativi o di entrambi i tipi, come fenomeni che non hanno relazione con la propria condotta e pertanto sono fuori dal controllo personale.

Seconda e terza teoria

Un'altra teoria che spiega il pensare e il comportamento basilare dei settori più poveri e marginali delle società latinoamericane, è la "disperazione appresa".

Il ricercatore Seligman fece vari esperimenti e comprovò che quando le persone scoprono che la loro condotta ed altre variabili sono indipendenti (cioè niente di quello che la persona faccia implicherà alcuna differenza), la situazione si generalizza nell'attribuire a fattori esterni gli eventi che le implicano direttamente.

Il risultato è che questi settori assumono nel processo di socializzazione un'attitudine di rassegnazione come modello di comportamento.

Infine la terza teoria è quella del "fatalismo latinoamericano".

Secondo Martín Baró è tipica delle popolazioni latinoamericane ed è una forma molto particolare di conformismo massiccio, soprattutto nei settori più poveri e con meno educazione che porta ad accettare spontaneamente un destino inumano.

La parola "fatalismo" proviene dal latino *fatum* che significa fato, predizione, oracolo e da lì, destino inevitabile. Il fatalismo costituisce un atteggiamento basilare verso la vita, una comprensione basilare dell'esistenza

umana secondo la quale la sorte di tutti è già predestinata ed ogni fatto succede in forma ineluttabile.

Secondo Martín Baró questo atteggiamento fatalista, oltre a descrivere la "forma peculiare con la quale il latinoamericano affronta il mondo, tende a bloccare ogni sforzo per il progresso ed il cambiamento delle persone e delle società".

Elementi che compongono il fatalismo

Assumendo che il fatalismo costituisce un atteggiamento basilare verso la vita, si possono distinguere in esso tre elementi caratteristici di ogni atteggiamento, che sono il **conoscitivo** o di credenze, **l'affettivo** e il **comportamentale**.

Nel primo caso la vita di ogni persona è predefinita, per lo meno nei suoi tratti basilari, da quando nasce fino a quando muore: l'azione di ognuno e il proprio comportamento non possono cambiare questo destino fatale. Sono forze incontrollabili quelle che dirigono la vita degli esseri umani.

Infine è un Dio lontano ed onnipotente quello che agisce attraverso queste forze incontrollabili e che scrive il destino della persona. Opporsi sarebbe contrariare la volontà divina, tentare di correggere il destino fissato.

L'elemento affettivo determina che bisogna rassegnarsi di fronte al proprio destino, cioè accettarlo volontariamente, senza critiche né risentimenti.

La rassegnazione davanti al proprio destino suppone una certa insensibilità di fronte ai fatti della vita. Né grandi allegrie, né grandi tristezze, quello che importa è accettare il destino con dignità.

Nonostante questo resta inevitabile un certo dolore davanti alla durezza del proprio destino e la vita è una prova esigente e dolorosa. L'elemento comportamentale, infine, si concretizza nel conformismo inteso nel senso più stretto del termine, cioè l'accettazione del proprio destino. Nella pratica significa fare quello che viene ordinato e come viene ordinato, cioè agire in completa sottomissione rispettando la volontà del destino, persone, istituzioni.

Si esprime anche nella tendenza ad evitare ogni sforzo non necessario, cioè non agire se uno non te lo chiede. Siccome tutto è predestinato non vale la pena sforzarsi, avere iniziative, cercare cambiamenti.

Non serve nemmeno lamentarsi del passato, o pianificare il futuro, l'unica cosa che si può fare è rispondere alla cosa immediata, tanto nel bene come nel male. Il presentismo (conta solo il momento attuale) è l'unica alternativa realistica quando si pensa che tutto sia scritto e deciso.

Come si vede, il fatalismo costituisce un circolo vizioso di conformismo. Si accettano

le cose perché il destino di uno è già scritto, ma non facendo niente per cambiarlo, perché è immutabile, si conferma la sua immutabilità.

Questo circolo vizioso rimane bollato e santificato quando, in ultima istanza, il destino si rimette a Dio. Così, quello che è semplicemente una realtà storica e il prodotto di processi umani, si estrae dal suo contesto storico, si naturalizza e lo si rende assoluto delegandolo a Dio.

Qual è l'origine del fatalismo

Una parte della risposta si trova nel fatto che i nostri paesi dai tempi della colonia si sono sentiti emarginati e la situazione è stata assunta come tale.

I paesi latinoamericani hanno ereditato l'emarginazione, l'impotenza e la rassegnazione che hanno condizionato i nostri avi indigeni con l'arrivo della cultura spagnola.

E' probabilmente un prodotto storico derivato da un'esperienza di impotenza o abbandono appreso o imposto e che si traduce in persone con "un controllo esterno".

E' anche funzionale, in quanto si tratta di una forma di realismo, una sorta di convinzione secolare che nulla può alterare l'ordine stabilito, dove gli altri (istituzioni, organismi, stato, fenomeni naturali, un essere superiore) devono assumere la responsabilità del resto della gente.

Il fatalismo potrebbe evitare la frustrazione di sforzi inutili. In questo senso, il fatalismo può essere considerato come un meccanismo adattativo, una strategia di sopravvivenza che permette a settori della popolazione latinoamericana di sopravvivere in condizioni sfavorevoli.



I semafori sono come ipermercati: chi c'è dietro?

Il commercio informale in Nicaragua



Sofia non ha il benchè minimo ricordo della dittatura somozista, né dell'insurrezione popolare degli anni 70 o dell'epoca sandinista.

La sua specialità non è propriamente la politica, ma da circa sette mesi è il lavoro più importante della sua vita.

Il giorno che è tornata a casa con più denaro è stato quando una massa entusiasta di gente celebrava il 25° anniversario della rivoluzione più fotografata dell'America Latina.

Sofia non ha fatto altro che restare fino alla fine ai semafori del Cine Gonzalez, nel vecchio centro storico di Managua, per fare il migliore affare degli ultimi 18 mesi.

Gli inconvenienti del mestiere

Ha venduto 1.200 foto di Carlos Fonseca e Che Guevara, ma ha commesso un'imprudenza. Allo stesso compratore ha anche offerto le ultime foto che le rimanevano di Anastasio Somoza. "E' stato il rimprovero più forte che ho ricevuto in tutta la mia vita!" racconta.

Sono ormai cinque anni che fa questo lavoro, da quando è stata licenziata da una delle imprese che formano il complesso di Zona Franca Las Mercedes.

All'inizio vendeva copri sedili per auto e astucci per i cellulari. In un secondo momento, un serigrafista le ha offerto di vendere le sue produzioni grafiche.

A pochi chilometri dal semaforo, Raul il serigrafista, ha una stanza in cui trascorre la sua vita in mezzo a cornici di legno, fogli, computer, fotocopiatrici e molte vernici.

E' di poche parole, ma ci dice che questo è stato l'investimento migliore di tutta la sua vita. Ogni mercoledì e sabato arriva con un carico di immagini e foto uguali a quelle che

si possono trovare in qualsiasi negozio e ottiene i soldi necessari per alimentare tutta la sua famiglia.

Ha iniziato a fare copie di cartelli stradali, fino a quando uno dei venditori gli ha chiesto se fosse in grado di riprodurre le immagini più celebri dei personaggi politici.

Ha trovato foto di Sandino, Carlos Fonseca, Che Guevara nel sito del Frente Sandinista e quella di Somoza in un giornale.

Le ha riprodotte ed ora si vendono a prezzi che vanno dai 30 ai 50 cordobas dipendendo da chi le richiede.

Non c'è bisogno di un luogo al coperto per fare la negoziazione. Si aspetta un momento in cui non c'è molto traffico e ci si mette all'ombra di un albero. Si consegna il prodotto e si paga la mercanzia.

Sofia riceve i cartelli con scritto "Fuori Servizio" da vendere ai taxi, calcomanie per bambini e le foto dei politici. Raul riceve i 10 cordobas per ogni foto.

Vincoli commerciali come quello tra Raul e Sofia si moltiplicano ad ogni semaforo della città.

Sono più di 500 i venditori ambulanti che hanno imparato amministrazione, contabilità, calcolo e commercio a colpi di sole e pioggia.

Altri si sono legati alla vita sindacale e sono entrati a far parte del Frente Nacional de los Trabajadores (FNT).

"E' per evitare che ci confondano con i delinquenti" dice Juan Pablo che vende accessori per auto nei semafori del quartiere Jonathan Gonzalez.

Una preoccupazione coerente, dato che solo alcuni mesi fa un canale di televisione ha filmato di nascosto e per ore i venditori di questa zona e come molti delinquenti assaltavano le macchine fingendosi venditori.

Ora ci sono due poliziotti permanenti e gli automobilisti alzano immediatamente i loro finestrini.

Nel mercato dei semafori non esiste una logica comune.

L'area è presa d'assalto dai venditori, ma in mezzo a loro si mescolano gli indigenti e la delinquenza delle zone vicine. Una sorta di promiscuità improvvisata, un insieme di sopravvivenza, indigenza e innovazione che viene chiamata Settore Informale Urbano. Secondo questa logica, "l'economia d'indigenza" è rappresentata dai venditori che non entrano in nessuna catena produttiva, come chi vende acqua o dolci fatti in casa, i bambini che chiedono soldi o i giovani che lavano vetri.

Quella della "sopravvivenza" ha maggior peso. E' quella che include quasi tutti i venditori di beni come gli accessori per auto o attrezzi per la casa. Sono l'ultimo anello di una catena produttiva. "L'economia dell'in-

novazione" è invece emergente.

Sono gli artigiani o micro industriali che non sono ai semafori, ma che vedono in questo settore un mercato privilegiato per vendere ciò che fabbricano.

La velocità e zero burocrazia aiutano

In tutto questo esiste un fatto evidente e cioè che non esiste nessun cervello pensante che vive progettando che cosa vendere ad ogni stagione.

Se all'inizio di settembre c'è sempre una bandiera azzurra e bianca da vendere (festa dell'indipendenza del Nicaragua) o un ombrello quando inizia la stagione delle piogge, dipende solo dalla spontaneità dei venditori.

"Si va al Mercado Oriental e si compra all'ingrosso" dice Juan Pablo.

I semafori di Managua hanno un potenziale di clientela superiore a qualsiasi centro commerciale. Ai semafori della Robelo, sulla Carretera Norte, dalle 6 di mattina fino alla sera transitano più di 20 mila auto che devono poi fermarsi almeno ad altri quattro semafori.

In questi centri commerciali della strada si trova molto di più che accessori per auto o immagini dei politici.

Vicino a Metrocentro c'è una vendita di cani che fa concorrenza a Escasán, uno dei negozi di animali più rinomati.

"A volte ce li vengono anche a comprare quando non ne hanno più" racconta César. Esiste un giro di quindici venditori che ottengono grossi guadagni ed è molto di più che un'economia d'innovazione.

I venditori con più esperienza ricevono i loro cuccioli da uno dei principali allevatori di pastori tedeschi di Managua. Il resto lo comprano da privati che vendono i cuccioli dei loro cani di razza.

Uno degli altri metodi è importarli dal Costa Rica di contrabbando.

"Uniamo i soldi e uno di noi va in Costa Rica, compra e li fa passare di nascosto alla frontiera" racconta César.

I prezzi di vendita vanno dai 100 dollari fino a mille dollari per un Bull-Dog.

"Molto spesso però restiamo senza guadagni perché i cuccioli muoiono quando non abbiamo più soldi per pagare il medico o per comprare le medicine".

A Managua si concentra il 48 per cento di tutti gli impieghi del paese con una netta predominanza del settore informale.

28 lavoratori su 100 sono indipendenti e con remunerazioni molto al di sotto della media nazionale.

Il settore agricolo è quello che impiega il maggior numero di persone, seguito dal commercio, dai servizi e l'industriale.

(di Humberto Meza - El Nuevo Diario)

Lotta centroamericana agli OGM

Intervista a Julio Sánchez – Alleanza Centroamericana di protezione alla biodiversità



maggiore.

La denuncia

Dopo questa scoperta, come Alleanza abbiamo denunciato la scoperta presso vari organismi come il Congresso nordamericano a Washington che provocò la chiusura anticipata del programma della U.S. AID per il miglioramento delle sementi.

Abbiamo presentato la denuncia anche davanti alla ONU che però ha emesso un comunicato evadendo la propria responsabilità sui fatti e abbiamo portato la denuncia al Forum Mondiale dell'Alimentazione della FAO a Roma.

Uno degli effetti più interessanti del nostro studio e denuncia è

stato l'interesse che ha risvegliato nella popolazione che ha cominciato a voler sapere e conoscere di più su questo argomento.

Per questo motivo ci siamo impegnati con la gente a svolgere un altro controllo negli anni successivi.

Dopo questi fatti avvenuti nel 2002, abbiamo deciso che il controllo dovesse essere fatto non più solo a livello di Nicaragua, ma di tutta la regione centroamericana e dei Caraibi.

Per poter fare questo abbiamo prima di tutto cambiato il nome della nostra alleanza, che ora si chiama Alleanza di Protezione alla Biodiversità del Nicaragua e ci siamo uniti a livello regionale all'Alleanza Centroamericana di Protezione alla Biodiversità.

Il cambio del nome dell'alleanza a livello di Nicaragua non è solo un elemento d'immagine, ma molto concreto in quanto ci siamo resi conto che il tema dei transgenici era solo un elemento della problematica e che era necessario parlare di "biodiversità", dove s'inseriscono tutte le problematiche relative ai brevetti, i pesticidi e gli stessi transgenici.

L'alleanza centroamericana

Di questa nuova struttura formano parte vari organismi di tutti i paesi centroamericani con relazioni anche con organismi della Repubblica Dominicana.

Con questa nuova alleanza abbiamo quindi iniziato un nuovo lavoro di controllo a livello centroamericano ed è da rimarcare il fatto storico dato che mai nel mondo si era realizzato un controllo di questa grandezza.

Abbiamo iniziato a febbraio del 2004 con un grosso lavoro di preparazione. Non si trattava solo di andare nei posti e controllare le sementi, ma di creare alleanze, formare il personale che avrebbe lavorato in questa azione in modo che appoggiasse consciamente il processo in atto, abbiamo adotta-

to il Protocollo di Sicurezza Interna perché i paesi centroamericani sono molto pericolosi, soprattutto Honduras e Guatemala.

A questo proposito c'erano già stati in passato episodi di persone che, mentre realizzavano il loro lavoro, erano state minacciate.

In Honduras, Salvador, Nicaragua e Guatemala i controlli sono stati fatti sugli aiuti alimentari del PMA di mais e soia, mentre in Costa Rica, dove gli aiuti alimentari quasi non esistono, i controlli sono stati fatti sulle importazioni in grani o di prodotti lavorati a base di mais e soia.

Nella Repubblica Dominicana i controlli sono stati sui prodotti che si trovavano in commercio e anche in Nicaragua si sono fatti alcuni controlli sui prodotti delle multinazionali Maseca e Comal che producono prodotti a base di mais.

I risultati drammatici

Per quello che riguarda gli aiuti alimentari del PMA, ancora una volta sono risultati positivi, ma questa volta a livello di tutta la regione. La cosa preoccupante è che in Guatemala, nella zona di Chiquimula, è stato individuato il seme transgenico "Star Link" che è già stato ritirato dal mercato statunitense quattro anni fa in quanto crea gravi problemi di tipo allergico all'essere umano.

Abbiamo trovato ancora GA 21 in quasi tutti i paesi. In Costa Rica e Repubblica Dominicana abbiamo trovato che nelle importazioni di prodotti dagli Stati Uniti erano presenti elementi transgenici in quantità enormi (impresa Jack).

Le imprese Maseca e Comal stanno importando prodotti che contengono transgenici e questo è particolarmente preoccupante perché sono imprese che, con il nuovo modello della globalizzazione, stanno velocemente sostituendo il consumo di mais coltivato con quello del prodotto già finito come il caso delle *tortillas*. In molte zone del Centroamerica le stesse popolazioni indigene si stanno abituando a consumare le *tortillas* già confezionate da queste imprese e non più quelle fatte in casa e questo sta facendo arrivare i prodotti transgenici a settori che prima erano esclusi da questo contatto.

I governi o le organizzazioni che decidono di destinare quote del proprio bilancio agli aiuti umanitari possono destinare al PMA del denaro e in questo caso è l'agenzia della ONU che decide dove comprare i prodotti per gli aiuti o può dare direttamente i prodotti.

Il PMA, quando riceve il denaro, può scegliere liberamente dove e a chi comprare i prodotti. Solitamente priorizza l'acquisto

L'Alleanza per un Nicaragua libero da transgenici, formata da vari organismi della società civile, ha realizzato un primo controllo nel 2002 sul mais importato.

E' stato fatto a livello nazionale, ma concentrandosi soprattutto nella zona nord del Nicaragua, sugli aiuti alimentari che il Programma Mondiale di Alimenti (PMA) dell'Onu faceva entrare nel paese e dirigeva in modo prevalente verso settori di bambini denutriti in età prescolare e verso donne gravide.

Sono stati anche controllati campi coltivati attraverso un progetto di "Miglioramento delle sementi" della U.S. AID che erano a rischio dato che questo organismo pubblicizzava nei suoi documenti l'utilizzo di sementi transgeniche.

In tutto questo processo esiste quella che si chiama "analisi di campo", riconosciuta e utilizzata dalla Federazione di Droghe e Alimenti (FDA) degli Stati Uniti, per identificare probabilità d'esistenza di transgenici. Una volta che si hanno i risultati di questa prima indagine, le sementi risultate positive vengono inviate a un laboratorio.

Nel nostro caso le abbiamo inviate al Laboratorio Genetic ID che è certificato e riconosciuto dalla FDA e da vari governi.

Quello di cui avevamo bisogno era un laboratorio riconosciuto nel mondo e con le capacità di darci risultati che fossero credibili da parte di qualsiasi agenzia o governo. I risultati furono drammatici in quanto il 100 per cento del mais introdotto in Nicaragua come donazioni alimentari e quello utilizzato nel progetto della U.S. AID risultò positivo con elementi transgenici che sono riconosciuti come proibiti per il consumo umano dall'Unione Europea e prodotti e brevettati dalla multinazionale Monsanto (GA 21).

La cosa più grave era che questo alimento era destinato a settori vulnerabili della popolazione e quindi con un rischio ancora

negli Stati Uniti.

Quello che succede è che negli Stati Uniti le imprese come la Monsanto, che non riesce a vendere la propria produzione sul mercato europeo, asiatico o centroamericano perché viola le percentuali fissate da questi paesi, vendono al governo degli Stati Uniti la produzione e quest'ultimo la rivende al PMA.

In pratica il PMA sta chiaramente facendo il gioco delle multinazionali.

Quello che noi abbiamo detto al PMA è che, dato che hanno in mano il denaro, potrebbero perfettamente comprare la produzione dei produttori locali centroamericani, contribuendo così ad incentivare ed aiutare la produzione regionale e allo stesso tempo, dare mais e soia sana alle popolazioni che hanno bisogno degli aiuti.

La risposta è stata che non potevano fare questo perché avrebbero compromesso i prezzi dei mercati nazionali dei singoli paesi, cosa che è totalmente falsa perché i prezzi vengono alterati proprio dalle enormi quantità di prodotti che immettono nei paesi attraverso gli aiuti, dato che una grande quantità alla fine non finisce in aiuti, ma nei mercati locali.

Il primo anello della catena sono poi gli stessi governi che fanno parte dell'ONU e che sono obbligati a dare una percentuale del proprio bilancio al PMA. Molto spesso non sanno nulla di cosa accade e di che cosa viene fatto con il loro denaro.

L'ideale sarebbe che gli stessi governi donanti mettessero come requisito per la donazione il fatto che i beni acquistati non debbano contenere elementi transgenici e questo sarebbe possibilissimo perché i paesi che producono la maggior quantità di transgenici si conoscono e sono Canada, Stati Uniti e Argentina.

Alla fine la logica porta a pensare che ci sono chiari interessi di mezzo.

Gli Stati Uniti stanno facendo molta pressione perché hanno bisogno di vendere questa produzione e il PMA si sta prestando a questo gioco.

In Africa, ad esempio, molti paesi hanno rifiutato gli aiuti alimentari del PMA ed hanno chiesto aiuti a vari governi del nord per poter comprare alimenti non transgenici e glieli hanno dati.

Hanno cominciato ad utilizzare la yuca in sostituzione del mais e in molti casi hanno superato l'emergenza alimentare.

Il PMA, gli Stati Uniti e le altre organizzazioni e imprese interessate al transgenico vogliono farci credere che il transgenico è l'unica via d'uscita, ma abbiamo sempre vissuto molto bene senza transgenici, risolvendo i problemi con risorse naturali.

Le reazioni alla denuncia

Dopo la nostra denuncia ci sono state varie reazioni.

A Roma, durante una riunione della FAO, hanno detto che nel mondo milioni di persone consumano prodotti transgenici e non è mai successo niente.

Il Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti ha reagito dicendo che non è mai stato trovato un seme con "Star Link" in nessuna parte del mondo, ma questa è una menzogna perché, come detto, lo abbiamo appena trovato in Guatemala.

Queste istituzioni non stanno avendo una posizione positiva o almeno aperta e continuano a voler far credere alla popolazione che il problema non esiste. Il problema c'è ed è evidente ed abbiamo messo immediatamente nella pagina web del Centro Humboldt (www.humboldt.org.ni) l'esame in cui appare la presenza di Star Link.

Con questo atteggiamento di rifiuto o di silenzio, come nel caso della maggior parte dei governi centroamericani, quello che stanno aspettando è che ci si ritrovi tra qualche anno con decine di migliaia di persone ammalate come nel caso del Nemağòn.

E' un comportamento rinunciatario e ottuso e molto spesso passa attraverso il concetto che "intanto questi problemi non toccheranno il mio governo e quindi saranno altri che se ne dovranno occupare".

Se pensiamo a un paese che vuole svilupparsi bisogna cominciare a rendersi conto che lo sviluppo inizia con la prevenzione dei problemi.

Positive sono invece state le reazioni del Consiglio dei Procuratori per i Diritti Umani Centroamericani, che ha appoggiato totalmente le nostre denunce ed invitato i paesi a dichiarare una moratoria sui transgenici ed a sottoscrivere il Protocollo di Cartagena e quella del Parlamento Centroamericano che vuole cominciare a prendere l'iniziativa su questo tema.

Quali misure di protezione nei paesi centroamericani

A livello centroamericano esiste il Protocollo di Cartagena, che è stato ratificato solo dal Nicaragua e dal Salvador, che stabilisce le norme minime di biosicurezza per proteggersi dai transgenici e che tocca anche la parte sanitaria.

A parte questo non ci sono state altre misure veramente efficaci a protezione della popolazione.

In Salvador hanno presentato una proposta di legge nell'ottobre del 2004 e non hanno ancora avuto risposta.

In Guatemala i membri dell'Alleanza hanno presentato vari apporti a una legge sulla biosicurezza che stavano approvando e

nemmeno uno è stato poi incluso nella legge.

In Costa Rica si è in un processo di dichiarazione di moratoria rispetto ai prodotti transgenici e di obbligo ad etichettare i prodotti che contengono elementi transgenici.

In Honduras invece la situazione è ancora più delicata. Esiste ancora un sistema di repressione e di censura molto forte nei confronti della società civile.

Come Alleanza Nicaraguense presenteremo una proposta di legge alla Asamblea Nacional per regolare la tematica.

In tutti i paesi esistono Comitati di Biosicurezza inoperanti ed escludenti e quindi esiste una politica poco seria da parte dei governi.

Qui in Nicaragua il Presidente Bolaños ha detto ai Ministri degli esteri, sanità ed agricoltura di incorporare nei piani di lavoro il discorso degli organismi transgenici.

Nonostante l'abbiano fatto, non hanno poi sviluppato un lavoro concreto su questa tematica tanto delicata.

Il Ministero dell'agricoltura pensa di aver risolto tutto emettendo un decreto che modifica un regolamento di norme fitosanitarie dove inserisce in un capitolo il tema degli organismi transgenici.

Non è così che si fanno le cose perché ci vorrebbero leggi specifiche e più di una che si occupi dei vari aspetti del problema, come per esempio accade nell'Unione Europea e soprattutto, durante questo processo, deve essere dichiarata una moratoria. Durante l'ultima settimana di aprile terremo a Managua un incontro internazionale sugli effetti dei transgenici, per rompere il mito che questi prodotti sono innocui.

Verranno esperti da tutto il mondo per dimostrare a cosa stiamo andando incontro.

Ricordiamoci che la non visibilità di persone ammalate non vuol dire assenza di esse.

Il caso del Nemağòn è un esempio classico. Si sono ammalate fin dagli anni in cui erano nelle bananeras e a quei tempi nessun avrebbe detto che erano ammalate, non era visibile, ma la malattia era già in corso e si è manifestata dieci, venti anni dopo.

Il problema c'era ed era una bomba ad orologeria e con i prodotti transgenici corriamo lo stesso rischio.

(un'ampia documentazione sul tema e sulle risoluzioni e studi effettuati è consultabile nel sito www.humboldt.org.ni)



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.
Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32
www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

Seminando speranza

L'esperienza del progetto de Los Pipitos – Intervista a Omar Cabezas



Il Nicaragua d'oggi vive in condizioni estreme.

Secondo dati della Commissione Economica per l'America Latina (CEPAL), più del 70 per cento degli abitanti vive con due dollari o meno al mese.

La disoccupazione e la sottoccupazione toccano il 60 per cento.

Ogni anno circa 800 mila bambini e giovani restano esclusi dal sistema scolastico e solo il 19 per cento degli abitanti hanno accesso alla Sanità gratuita in quanto hanno un lavoro fisso.

Il reddito pro-capite raggiunge a malapena i 700 dollari all'anno.

In mezzo a questa situazione disastrosa che relega il Nicaragua come paese più povero dell'America Latina dopo Haiti, si inserisce la figura della persona disabile che, già nel primo mondo, vive una condizione di discriminazione.

Ne abbiamo parlato con Omar Cabezas che, oltre ad essere una figura storica per il Nicaragua per il suo passato guerrigliero ed essere l'attuale Procuratore per la Difesa dei Diritti Umani, è anche presidente dell'Associazione "Los Pipitos" che da anni lotta per l'integrazione nella società delle persone disabili.

I primi passi dell'associazione

Los Pipitos nascono nel 1987 su una proposta fatta direttamente da me dopo l'esperienza personale di aver avuto due figli gemelli con Sindrome di Down.

In quegli anni il Nicaragua viveva una situazione di guerra ed io ero un comandante del Ministero degli Interni.

Una volta superato l'impatto di questa nuova condizione in cui mi sono ritrovato, decisi di cominciare a lavorare per il futuro dei miei figli e per quello di tutte le altre famiglie che stavano vivendo la mia stessa esperienza e cioè avevano figli con un certo grado di disabilità.

In quegli anni ero solito dare conferenze stampa sullo stato della guerra e gli occhi del mondo erano puntati sul Nicaragua.

Erano centinaia i giornalisti presenti nel paese e quindi decisi di sfruttare questo strumento per parlare dell'idea che mi era venuta in mente per cominciare a lanciare un progetto per le persone disabili.

L'idea era quella di organizzare un'associazione di genitori e il primo passo fu quello di lasciare il mio numero di telefono affinché chiamassero le persone interessate per fissare una prima riunione.

I mezzi d'informazione si dimostrarono sensibili e pubblicarono la notizia anche all'estero.

Durante questa prima riunione arrivarono 11 famiglie a cui presentai i punti che secondo me dovevano essere gli obiettivi dell'associazione. Tra essi c'era cercare come integrare le persone disabili nella società, evitare che venissero rifiutate, cercare di istruire i familiari affinché fossero i primi a stimolare i ragazzi e le ragazze stesse.

La mia idea era che la migliore scuola fosse la famiglia stessa. Se la famiglia non si abitua a integrare la persona disabile al suo interno, non potrà poi sperare che la integri la comunità e la società.

L'idea de Los Pipitos puntava direttamente al cuore del problema e cioè il coinvolgimento al rispetto dei diritti umani delle persone disabili che deve partire, prima di tutto, dalla famiglia stessa. Se si comincia a considerare l'esistenza di un figlio o nipote di prima categoria e un figlio o nipote di seconda categoria, si parte già con il piede sbagliato e si crea discriminazione.

Abbiamo cominciato quindi a lavorare ed abbiamo ottenuto una casa che ancora adesso è la sede nazionale de Los Pipitos a Managua.

L'inizio è stato difficile perché il tema della disabilità era ancora tabù per le famiglie e nascondevano i loro figli.

La somma delle famiglie formano la comunità e la loro somma formano la società e quindi il tema era tabù per l'intera società. La società stava nascondendo il problema. Il nostro lavoro fu quello di portare alla luce questo problema e questa condizione di discriminazione.

Ricordo che molta gente cominciò ad avere meno paura. L'ufficio aveva il telefono perennemente occupato per la gente che chiamava in continuazione.

Lentamente siamo cominciati a crescere grazie agli apporti che molte organizzazioni internazionali ci davano e stiamo per compiere 18 anni.

L'attualità

Los Pipitos si è convertita nella ONG più grande dell'America Latina che lavora con i disabili e siamo presenti come organizza-

zione e come centri in più della metà dei municipi del Nicaragua.

Abbiamo vari programmi a livello nazionale.

Il primo è il programma di rafforzamento organizzativo per formare i leader, che sono gli stessi genitori, affinché possano sviluppare il proprio lavoro e sviluppare l'organizzazione locale ed avere influenza e presenza nella pianificazione del municipio.

Il secondo programma è quello di apprendimento familiare comunitario che ha come punto focale i Centros de Educación Temprana (CET). Esiste una rete di 34 CET in cui si spiega ai genitori che tipo di disabilità hanno i loro figli e gli si organizza un programma per sapere come lavorare con i propri figli a casa coinvolgendo il resto della famiglia.

Il terzo programma è d'integrazione sociale comunitaria che coinvolge tutta la rete delle Commissioni Cultura de Los Pipitos, che sono 57 in tutto il paese, in cui si svolgono attività come la pittura, danza, teatro, musica e molto altro.

Ogni filiale de Los Pipitos sviluppa questo programma.

In questa area si include la parte sportiva che è molto forte e che ha permesso l'organizzazione di due Olimpiadi per persone disabili in cui hanno partecipato centinaia di persone.

Esiste inoltre il programma dei laboratori d'integrazione lavorativa e proprio in questi giorni si inaugurerà un nuovo Centro Regionale ad Esteli.

Un ulteriore programma è quello di incidenza e dialogo sui diritti umani con cui stiamo cercando di incidere sul Parlamento per una riforma alla "Legge sulle Pari Opportunità per le persone disabili" (Legge 202), sorta grazie anche all'appoggio della nostra organizzazione e con questo programma di incidenza e dialogo all'interno della società e con la politica pubblica, stiamo anche apportando ad altre leggi come quelle sulla Sanità ed Educazione. Abbiamo infine il programma di sostenibilità per la ricerca di risorse economiche. Abbiamo una piccola impresa di riciclaggio di carta che ci aiuta, ma alla fine la maggior parte dei fondi arrivano da organismi internazionali e questo, molto spesso, limita il nostro lavoro perché dipendiamo sempre da ciò che decidono queste agenzie.

Ultimamente, con i fatti accaduti in Iraq, molte agenzie che ci appoggiavano ci hanno già detto che non lo potranno più fare perché hanno dirottato i fondi verso questo paese.

(foto e intervista di Giorgio Trucchi)

La congiuntura

di Hugo Torres

Questo termine molto usato nella vita politica esprime lo stato in cui si trovano le contraddizioni, sul piano politico, economico e sociale, tra le diverse forze politiche interne a un paese o tra stati in un determinato momento storico.

Si deduce quindi che un'analisi seria e responsabile della stessa permetta a un partito di ubicarsi – in termini di correlazioni di forza – in un luogo determinato dello scenario politico e utilizzare le proprie azioni e potenzialità in base al peso specifico di cui gode, per cercare nuove e migliori posizioni in relazione agli altri attori.

In campo internazionale, la nuova congiuntura si caratterizza principalmente per la riaffermazione di una politica aggressiva che sta sviluppando, da più di vent'anni, la élite che occupa il potere negli Stati Uniti.

Questa politica ha nel suo presidente, George W. Bush, il suo principale propulsore.

L'attuale dirigenza, che occupa da quattro anni il potere e che è stata confermata per altri quattro anni, rappresenta l'interesse nazionale e il pensiero ultra conservatore di questo paese: petrolieri texani, complessi militari industriali, settori radicali del pensiero militare, la dirigenza repubblicana, il pensiero fondamentalista religioso e una base sociale che sta avendo l'opportunità di integrarsi al sistema attraverso la sua partecipazione allo sforzo bellico e il processo di ideologizzazione che si vuole imporre con il Nuovo Ordine Mondiale.

Credo che a nessuno possa scappare che questa élite di potere, perseguitata da una profonda crisi economica e finanziaria che colpisce gli Stati Uniti (450 miliardi di dollari di deficit fiscale e oltre 7 mila miliardi di debito), sta cercando di forzare la storia facendo uso di tutte le risorse belliche e finanziarie disponibili e cercando, con questo, di impedire la perdita del primo posto come forza economica mondiale e imponendo il suo proprio ordine nel piano delle relazioni internazionali tra stati.

Come aveva predetto George Bush padre nel 1990 "per la nostra identità, come democrazia più potente del mondo, siamo necessariamente il leader di un'alleanza globale di tutte le democrazie e per questo è di capitale importanza avere la responsabilità di assicurare l'equilibrio internazionale, anche se ci sono dei cambiamenti nella nuova era, perché siamo l'unica potenza mondiale, planetaria".

La traduzione per l'America Latina, che alcuni studiosi hanno chiamato "apocalittica politica imperiale", si riassume nella ricerca di riaffermare questi interessi nei paesi di questo emisfero, considerato dagli Stati Uniti come un'area di propria in-

fluenza.

Espressioni di questo interesse sono i Trattati di libero commercio svantaggiosi per i paesi latinoamericani, l'imposizione dell'agenda nordamericana nel campo della sicurezza e difesa, il Plan Colombia per ottenere il controllo delle risorse energetiche, minerali e biodiversità della regione andina e amazzonica e l'applicazione delle politiche fondomonetariste nel continente.

Inoltre è da ricordare la particolare attenzione che gli Stati Uniti stanno mettendo, da alcuni anni, sulla Organizzazione degli Stati Americani (OEA). Mentre prima l'attenzione era marginale, ora stanno tentando di trasformarla nel braccio operativo e politico per l'applicazione, vigilanza e salvaguardia dei propri interessi strategici nel continente.

La correlazione di forze è però cambiata in America latina. Il tragico effetto delle politiche neoliberiste sulle impoverite masse latinoamericane, ha creato un panorama meno facile per gli Stati Uniti per portare avanti i loro piani.

Brasile, Venezuela, Cile, Argentina, Bolivia, Panama e Uruguay, i cui governi sono condotti attualmente da forze progressiste o di sinistra, sono esempi vivi della ricerca di risposte a questi problemi.

Se in Salvador il Fmln non ha trionfato nelle ultime elezioni, lo si deve alla lettura sbagliata della congiuntura fatta dalla dirigenza di questo partito.

Ha preferito non dare importanza a candidature vincenti con la scusa di non essere portatrici del pensiero e degli ideali rivoluzionari, temendo la dispersione del voto di sinistra e che si sarebbero inchinate alle politiche neoliberiste e ai voleri del governo statunitense, indebolendo così il partito stesso.

Le forze della sinistra hanno così perso una grande opportunità di diventare governo, portando avanti un programma di sviluppo nazionale che avrebbe beneficiato la maggioranza della popolazione.

Di fronte alle prossime elezioni in Nicaragua, il Frente Sandinista dovrà, in corrispondenza con l'attuale congiuntura nazionale ed internazionale, definire un'appropriata e intelligente strategia elettorale sfruttando i successi ottenuti dai sindaci sandinisti uscenti e quelli degli attuali 87 sindaci eletti.

Il candidato, per le sue caratteristiche personali, storiche e politiche, dovrà riunire qualità che lo avvicinano al prototipo di statista di cui il paese ha bisogno, in queste difficili condizioni politiche, economiche e sociali, ubicandolo come meritorio del maggior consenso possibile, facendolo diventare quindi il meno vulnerabile

possibile ai sicuri attacchi di cui sarà oggetto da parte dei personaggi più duri dell'amministrazione nordamericana e dei settori più conservatori e intransigenti della destra nazionale.

Il candidato scelto e la sua formula, con un discorso appropriato alla congiuntura attuale e accompagnato dalla decisa campagna dell'apparato elettorale del partito, dovrà attrarre i votanti che sono sempre mancati al Fsln durante le ultime tre elezioni.

Il Frente dovrà anche rielaborare un proprio programma come parte di un nuovo progetto politico, economico e sociale che dovrà sostituire quello obsoleto terminato nel 1990.

Il Fsln, come il partito più grande ed organizzato della sinistra nicaraguense, è chiamato ad agire con la massima responsabilità che questo momento storico gli chiede. Dall'opposizione ha dimostrato di essere capace di conquistare spazi di potere per aver influenza nelle politiche di governo per favorire gli interessi della nazionale, ma è anche vero che è dal governo che potrebbe applicare nel modo migliore il proprio programma.

Mi diceva un amico spagnolo che qualsiasi forza di sinistra vorrebbe avere la possibilità storica che ha adesso il Fsln. "Speriamo" – diceva – "che se la giochino con saggezza e non buttino al vento questa opportunità se davvero il loro interesse è quello di vincere le elezioni".

envio

● Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos

● Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales

● Enfoque y debates de la nueva situación internacional

● Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Notizie brevi

Vicini all'approvazione del CAFTA

Durante il mese di aprile è prevista la discussione in Parlamento per l'approvazione del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti, Centroamerica e Repubblica Dominicana (TLC-CAFTA).

Attualmente già tre paesi, Salvador, Honduras e Guatemala, hanno ratificato l'accordo e il governo nicaraguense sta accelerando i tempi per adeguarsi alle decisioni degli altri stati centroamericani.

La Asamblea Nacional potrà solamente approvare o respingere il Trattato, ma non apportare modifiche.

Nonostante l'opposizione di molte organizzazioni della società civile nicaraguense, è probabile che il Trattato venga approvato grazie al voto favorevole del Partido Liberal Constitucionalista e del gruppo parlamentare filo governativo "Azul y Blanco".

Il Frente Sandinista ha già dichiarato la sua opposizione, anche se fino ad ora non ha dimostrato la stessa belligeranza usata in altre occasioni.

L'approvazione del Cafta lascerà il paese totalmente in balia delle multinazionali nordamericane che potranno esportare i loro prodotti, soprattutto agricoli, a prezzi molto più bassi di quelli prodotti in Nicaragua. Questo provocherà il crollo dei piccoli

e medi produttori e beneficerà solamente i grandi imprenditori locali.

Gli Stati Uniti sospendono gli aiuti militari al Nicaragua

In una violenta dichiarazione a un giornale argentino, il Segretario della Difesa statunitense Donald Rumsfeld ha ribadito che i missili antiaerei SAM-7 in mano dell'Esercito nicaraguense "sono un pericolo e sono molto attrattivi per i terroristi che non aspettano altro che uccidere gente. Mi aspetto che il Presidente Bolaños rispetti la parola data di distruggere tutti i missili".

Un alto funzionario vicino a Rumsfeld ha poi dichiarato che "esiste una confusione totale e i missili non sono sicuri in mano all'esercito nicaraguense. Durante gli anni 80 l'allora Ministro degli Interni, Tomás Borge, ha venduto missili all'OLP palestinese e all'ETA basca e in giro per il Nicaragua ci sono centinaia di missili sfuggiti al controllo dell'Esercito.

I missili devono essere distrutti totalmente e per questo induriremo le nostre misure". Proprio in questi giorni gli Stati Uniti, come misura di pressione, hanno sospeso due milioni di dollari in aiuti militari all'Esercito del Nicaragua e si ventila la possibilità che l'aeroporto di Managua venga dichiarato insicuro. Questo implicherebbe un enor-

me danno dato che le linee aeree statunitensi non potrebbero più atterrare a Managua.

L'esercito nicaraguense possiede ancora 1.050 missili SAM-7 ed ha già fatto sapere che non è disposto a privarsene totalmente e di volerne mantenere almeno 400.

Con la nuova Ley de Armas, la facoltà di acquisto o distruzione di armi per Esercito e Polizia è passata dalle mani del Presidente della Repubblica a quelle della Asamblea Nacional e quindi Bolaños non è più in grado di rispettare la promessa fatta a Rumsfeld.

L'insistenza del governo Bush su questo argomento sembra rispondere soprattutto all'eterna sfiducia che molti dei suoi principali funzionari, che vengono dall'era Reagan, hanno nei confronti dell'esercito nicaraguense considerato ancora filo sandinista e al timore di un'eventuale vittoria elettorale di Daniel Ortega nel 2006.

Intanto l'attuale deputato del Fsln, Tomás Borge, ha violentemente risposto alle accuse che gli sono state rivolte dicendo che "Rumsfeld è un assassino figlio di una cagna e queste accuse rientrano in una chiara strategia da parte degli Stati Uniti e dell'oligarchia nicaraguense per togliere potere all'esercito e delegittimare il Frente sandinista in vista delle prossime elezioni presidenziali del 2006".

Campo di lavoro in Nicaragua

Permanenza dal 30 luglio al 21 agosto

Termine iscrizioni: metà giugno

Località: presso la comunità di Chacraseca (Leòn) Nicaragua

Alloggio: a Managua struttura collettiva tipo ostello (per i primi 4 giorni); durante il lavoro nel campo, presso famiglie.

Progetto: ripulitura di una scuola, attività didattiche di laboratorio realizzazione di orti botanici didattici.

Ogni partecipante dovrà provvedere ad effettuare autonomamente la prenotazione del volo. Le spese sono a carico dei partecipanti e per le 3 settimane sarà di 300 dollari, da versare all'arrivo al responsabile AIN a Managua.

Si terrà un incontro obbligatorio domenica 26 giugno a Milano. Tutti i campisti dovranno essere in possesso della prenotazione del biglietto aereo.

Per informazioni: Tel. 02-33220022 il lunedì dopo le ore 17

E-mail itanica@iol.it Sito www.itanica.org

**CENTO POPOLI
UN MONDO
2005**

11ª EDIZIONE

**Cascina Monluè
Milano
dall' 8 al 12
giugno**

**Tangenziale Est
(uscita CMM)
Tram 27, bus 39**